

# Editoriale

*C'era una volta un mal armato e frastagliato gruppo di relazioni e individui – in una città qualunque dell'occidente capitalista – che scoprì nella parola comunità una modalità di resistenza al presente e una particolare maniera di stare all'interno delle lotte del proprio tempo.*

*Questa metodologia, un po' chissosa e poco definibile, finì per non essere molto amata dalla contemporaneità, che ama prosperare in un campo sociale atomizzato.*

*Gli attriti che ne scaturirono finirono per disarticolare buona parte della vecchia compagnia in rivoli di processi, carcerazioni, torti, amari contrasti politici e ancor più amari contrasti personali.*

*Nel momento del suo disfacimento, la compagine scoprì che esaltando l'aspetto relazionale mascherava la propria mancanza di fronte alla componente personale della responsabilità, e sentì il doppio tradimento di una rete che era venuta a mancare non avendo più cura di loro, e che per di più non gli aveva nemmeno insegnato a prendersi cura di se stessi. Restava per tutti – pur ritrovandosi ai margini di un'esperienza collettiva – la certezza che il presente fosse una macchina complessa e ineluttabile di sfruttamento, costrizione e apatia che ha un gran bisogno di essere compreso e, possibilmente, eluso.*

La rivista che avete tra le mani segue (o rincorre) fili diversi. Un blog che nasce a gennaio 2020, dalla volontà di un pugno di individui tra loro legati in varie forme e modi da passate esperienze collettive, che si portano dietro la consapevolezza della gran differenza tra incarnare il desiderio di una nuova comunità e l'arroganza di crederse ne l'immediatezza. Abbiamo deciso di mettere in comune una passione residua, qualcosa che ci era rimasto addosso dai luoghi in cui eravamo stati e il desiderio di capire senza cadere in semplificazioni rassicuranti.

Nel corso del tempo l'operazione si è consolidata. Abbiamo aggiustato il tiro e incontrato qualche nuovo amico. Dopo due anni, ci siamo resi conto di avere detto abbastanza per provare a uscire dalla dimensione immateriale e giungere a quella cartacea, che forse prelude a nuovi incontri.

Si sceglie allora ciò che pare il meglio degli scritti passati, ricercando a posteriori un abbozzo di sentiero nell'eterogeneità degli argomenti e delle voci. Un aiuto da parte di altri amici che si prestano a illustrare i pezzi, ed eccoci qui.

Qui dentro troverete allora tentativi di riflessione e prove di letteratura, a volte in forma ibrida. Qualcosa è scaturito dall'esperienza vissuta, altri sono stimoli venuti da fuori, in qualche caso è un pezzetto di ricerca ancora in corso. Per comodità abbiamo diviso il tutto in tre sezioni, secondo un criterio di affinità e non cronologico: i testi più legati agli eventi, quelli che si erano dati forma di racconto e la ripresa di scritti interessanti o compagni di strada per noi importanti.

Ci è mancato, fin dall'inizio, un metodo sicuro. E forse per quello, ora che dobbiamo *presentarci*, ci rendiamo conto che non è facile individuare la continuità tra il gusto per la magia e lo sguardo alle macerie, l'attenzione per strutture e meccanismi repressivi, la città dove viviamo, la cura, il contatto e la memoria. Forse è giusto dire che nelle possibili connessioni tra noi e gli eventi abbiamo ricercato il metodo e l'unità del nostro scrivere, molto più che nell'unità di stili e di tematiche. Il lavoro è ancora aperto.

Ci suona bene parlare di importanza della *quotidianità* (del resto quel che vedete è il risultato di un confronto settimanale che dura da ormai due anni), intendendo che il rapporto con un mondo si gioca sempre nell'arco di una giornata e nei suoi meccanismi più intimi. Non è un rifiuto della grande analisi ma il tentativo di riportare tutto a una forma di critica materiale. I mattoni delle grandi costruzioni sono dei giorni. Ciò che è ancora più importante in questo periodo storico, in cui il massimo obiettivo di un sistema è, per sopravvivere a se stesso, sovrapporsi definitivamente alla nostra vita e confondersi con ogni minima possibilità di salvezza.

Certo, la storia è venuta a bussare anche alla nostra porta. Il Teatro di Oklahoma è nato praticamente in concomitanza con l'esplosione della pandemia, e ovviamente ha cambiato anche per noi il corso delle cose, l'interesse, l'attenzione e banalmente anche la concretezza delle nostre vite. Ma esperienze come quella di questa rivista si fanno anche per riuscire a risuonare insieme al tempo, quale che sia, e noi abbiamo avuto in sorte questo.

In ultimo, vogliamo ringraziare tutti coloro che ci hanno accompagnato in questo primo pezzetto di strada, che si sono aggiunti, ci hanno inviato qualcosa o hanno voluto discutere con noi. Ci auguriamo che anche grazie a questo cartaceo si moltiplichino le occasioni per il futuro.

Non vogliamo dilungarci troppo.  
Su il sipario, e buona lettura.